Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. 2
15 ottobre 2023

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Nel nome di Caino

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

altre stragi, altro terrorismo, altra guerra tra popoli che da sempre dovrebbero essere fratelli in Abramo, padre di tutti, e dove è difficile distinguere torti e ragioni, se non quelle dell'odio e della vendetta con la tragica conta per sapere chi ne ha ammazzati di più.

Nell'udienza di mercoledì 11 ottobre Papa Francesco ha detto: «Continuo a seguire con lacrime e apprensione quanto sta succedendo in Israele e Palestina: tante persone uccise, altre ferite. Prego per quelle famiglie che hanno visto trasformare un giorno di festa in un giorno di lutto e chiedo che gli ostaggi vengano subito rilasciati.

È diritto di chi è attaccato difendersi, ma sono molto preoccupato per l'assedio totale in cui vivono i palestinesi a Gaza, dove pure ci sono state molte vittime innocenti.

***Il terrorismo e gli estremismi non aiutano a raggiungere una soluzione al conflitto tra Israeliani e Palestinesi, ma alimentano l'odio, la violenza, la vendetta, e fanno solo soffrire gli uni e gli altri. Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di pace, di una pace costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità**».*

Il terrorismo di Hamas (Sigla di Ḥaraka al-muqāwama al-islāmiyya = Movimento della resistenza islamica, organizzazione estremista politico-religiosa palestinese che controlla la striscia di Gaza) e la risposta bellica dello stato di Israele sono ora all'attenzione di tutti.

I media si sono lanciati nella caccia al colpevole dimenticando che i colpevoli non sono solo quelli che hanno usato e usano tuttora le armi, ma anche tutto il mondo cosiddetto occidentale e il mondo arabo-islamico.

Tutti hanno lasciato incancrenire una situazione che ha le sue origini nel lontano 1948. Le responsabilità si manifestano volta a volta e di volta in volta una parte accusa l'altra.

La ferocia dello scontro è così arrivata in questi giorni al suo orribile massimo storico. Ormai non basta solo piangere, ma è necessario che si lavori per una pace giusta e duratura.

***La spirale della vendetta non ha mai prodotto giustizia e libertà, ma soltanto morte e odio** come ha ricordato in questi giorni una voce insospettabile: quella di Edith Bruck, la scrittrice ebrea sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti: **«Uccidono anche i piccoli come facevano i nazisti, ma la vendetta non serve». E così «Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse»** (Gen. 4,15).*

Difronte alla complessità dei problemi credo che sia utile pregare, riflettere e confrontarsi con la propria coscienza per questo riportiamo in altra parte alcuni pareri dai giornali di questi giorni.

don Paolo

La parola della settimana
IL TIMORE DI MATTEO

Quella della festa di nozze è la terza delle parabole-allegoria che l'evangelista Matteo ci narra e che leggiamo nella messa di questa domenica.

La tensione drammatica dello scontro tra Gesù e i capi del popolo raggiunge il suo culmine fino a diventare un giudizio pesante non solo verso una categoria di persone, ma nei confronti di tutto un popolo. L'intero Israele, secondo l'evangelista, è accusato di essere sordo ai richiami di Dio e per questo sottoposto ad una sentenza di condanna.

Si tratta di un giudizio sulla storia espresso secondo il modello dell'antico testamento che legge gli avvenimenti in chiave di giudizio escatologico, che interpreta tutta la storia del mondo fino a quello che la tradizione ha chiamato giudizio universale alla fine dei tempi.

In questa logica avvenimenti tragici, come l'esilio al tempo dei babilonesi e gli altri sconvolgimenti, primi tra tutti le distruzioni e le profanazioni del tempio di Gerusalemme, trovano una spiegazione nell'infedeltà di Israele, come tutti i profeti hanno annunziato e dichiarato.

È con questa prospettiva che la comunità di Matteo, composta in prevalenza da cristiani di origine ebraica, residenti o rifugiati in Siria, legge i drammi e gli eventi tragici che il popolo ebraico sta subendo per opera degli eserciti romani invasori negli anni in cui l'evangelista redige il suo vangelo.

Si spiegano così le differenze di prospettiva di questa parabola, che Matteo propone rispetto al vangelo di Luca (14,16-24), che la riporta in termini decisamente diversi. La comunità di Luca infatti era composta in prevalenza da cristiani di origine ellenistica con scarsi legami con la Palestina.

Secondo alcuni interpreti l'evangelista Matteo appare talmente colpito e ferito dalla distruzione e dagli orrori di Gerusalemme (l'incendio delle città e l'uccisione degli abitanti) sentiti raccontare dai superstiti, che trasforma le parole di Gesù in una invettiva simile a quelle degli antichi profeti.

Sembra che Dio abbia dimenticato la misericordia tante volte proclamata e vissuta da Gesù nel corso della sua missione e che Matteo stesso ha più volte sottolineato nel suo vangelo.

Non è un caso che in questa festa di nozze del figlio del re, il festeggiato, non appaia neppure. Il re stesso più che occuparsi della festa sembra preoccupato di passare in rivista quelli che i suoi servi hanno quasi forzato ad entrare, buoni e cattivi.

Colpisce anche la sorte del commensale che non ha la veste nuziale e che viene "gettato nelle tenebre", cioè cacciato dal regno escatologico alla fine dei tempi.

Come leggere oggi questo racconto?

Se ci rifacciamo alla storia dell'interpretazione possiamo dire che lungo i secoli ognuno ha tirato questa parabola dalla sua parte e le interpretazioni sono state tante quanto la fantasia dei commentatori ha permesso.

A distanza di secoli possiamo azzardare questa lettura: Matteo con questo brano ci chiede di essere pronti a raccogliere l'invito che Dio fa sempre a ciascuno di noi e all'umanità intera lungo la storia dei singoli e dei popoli per costruire un cammino che realizzi il suo progetto di salvezza, simboleggiato dal pranzo di festa di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura di oggi.

Una realizzazione che non avviene una volta per sempre, ma che va costruita con le scelte di ogni giorno. Nessun singolo credente, né nessun popolo o chiesa particolare ha da rivendicare appartenenze o privilegi.

Ogni istante richiede a tutti di essere all'altezza della situazione.

Gli avvenimenti si incaricano di guidarci nelle scelte. Chi si trova impreparato sarà tagliato fuori dal cammino della vita.

don Paolo

PUNTI DI VISTA

Crediamo utile riportare due "punti di vista" dal mondo ebraico italiano perché si possa riflettere sugli avvenimenti che stiamo vivendo e per comprendere il loro modo di reagire a quello che sta accadendo.

Cinismo da spettatori e guerra degli ostaggi

La guerra obnubila le coscienze e inietta cinismo anche in chi vi assiste da lontano.

Così, di fronte alla mia banale constatazione che la strage di centinaia di civili israeliani perpetrata da Hamas, uccidendoli uno a uno nelle case e per le strade a casaccio, è uno dei crimini contro l'umanità più efferati di questo secolo – e che nessuna atrocità subita dai palestinesi può giustificarla – mi sono giunte repliche di questo tenore: "Israele se l'è cercata", se non addirittura "Israele se l'è meritata".

Segue, naturalmente, la contabilità dei morti: nel corso degli anni, le vittime palestinesi sono state assai più numerose di quelle israeliane.

Vero. Così come è vero che Israele si è anch'esso macchiato di crimini di guerra, solo in minima parte perseguiti dai suoi tribunali civili e militari. Il che però non confuta l'affermazione di cui sopra: Hamas ha pianificato uno sterminio sistematico di persone colpevoli solo di essere *yahud*, cioè ebrei, come urlavano i miliziani ammazzandoli e insultando chi catturavano...

Orbene, si possono certamente sottolineare le gravissime responsabilità del governo Netanyahu, ..

La contrapposizione dei sentimenti – per chiunque i "miei" morti pesano più dei morti degli "altri" – è una spirale maledetta....

Prepariamoci a una macabra rappresentazione mediatica inscenata attorno ai corpi vivi di questi prigionieri trasformati in scudi umani.

La diffusione di filmati che raffigurano vecchi e bambini derisi e umiliati, è solo l'antipasto.

Ricordiamo la regia crudele delle sevizie cui vennero sottoposti i prigionieri dell'Isis assassinati davanti alle telecamere.

Il fanatismo religioso non conosce limiti.

Gad Lerner

da "il Fatto Quotidiano" del 10 ottobre 2023

Guerra Israele-Hamas, il messaggio di Noa:

"È il nostro 11 settembre, ma spero ancora nella pace"

"Il massiccio attacco a sorpresa di Hamas è stato devastante, la popolazione israeliana è scioccata, ma c'è ancora speranza: è possibile scegliere la pace e i diritti per tutti e allora forse tutto questo dolore non sarà stato vano".

È il messaggio lanciato dalla cantante israeliana Noa, in un video sui social. "Io sto bene, così la mia famiglia, i miei figli. Ma questo è un Paese piccolo e tantissime persone che conosco non stanno bene.

Viviamo un orribile incubo, questo è il nostro 11 settembre, il numero di morti, feriti e rapiti è insondabile", sottolinea l'artista internazionale, nota per il suo impegno a favore della pace.

"Tutto quello in cui credevamo è andato in frantumi, pensavamo di avere l'esercito più forte, l'intelligence migliore al mondo, un governo che ci proteggeva...

La devastazione è enorme, non riesco a smettere di piangere, in questo momento sono molto arrabbiata e frustrata. Quello che mi dà speranza è l'incredibile amore che vedo attorno, i volontari, il coraggio, la solidarietà della gente.

Gli stessi che per settimane, mesi hanno manifestato contro il colpo di Stato e questo governo malvagio, avvisando che sarebbe successo ed è accaduto.

La prima cosa che hanno fatto è stato correre a fare i volontari", sottolinea Noa. "La speranza è che dopo che avremo contato i nostri morti e riportato a casa gli ostaggi, dopo che avremo spodestato questo orribile governo e portato gente perbene a governare, allora le persone dovranno scegliere: Chi siamo noi? Che tipo di nazione, di popolo? Io la mia scelta l'ho fatta anni fa: io scelgo la pace, la solidarietà, scelgo di porre fine all'occupazione, non voglio conquistare un altro popolo, non voglio la loro miseria, ma la loro felicità, so che il loro benessere è il mio benessere. Scelgo i diritti umani per tutti, diritti uguali, dignità e rispetto per tutti. È possibile? Io lo credo. E magari da questa devastazione crescerà questa speranza. E se riusciamo a farlo, forse tutto il dolore e lo spargimento di sangue non saranno stati vani".

da "la Repubblica-on line" del 10 ottobre 2023

UNA POESIA DI MARIO LUZI

La giovane ebrea al suo amato musulmano

C'e` una pozza di sangue tra me e te.
Mio Dio, chi l`ha versato?
Chiunque sia stato,
caro, è sangue sprecato.
Ma io so che l'amore
mio, se mi aprirai le braccia,
potrà vederlo asciugato.
Vieni, non tardare.

Mario Luzi
Parlate (2003)

Una poesia di Mario Luzi per cercare di riflettere e capire, fa parte della raccolta "Parlate" e anche questo è un invito al dialogo, proprio ora che sentiamo e guardiamo nuovamente notizie e immagini tragiche della guerra tra Israele e Hamas.

Ognuno di noi deve riflettere sul "sangue sprecato" da entrambe le parti, ognuno di noi deve impegnarsi nel dialogo con gli altri e riaffermare un no deciso alla morte inutile data dalla guerra.

Io so che il mio amore "*se mi aprirai le braccia*", se non tarderai a venirmi incontro, asciugherà tutto questo sangue.

Proprio oggi che la liturgia ci ricorda l'invito di Dio al suo banchetto preparato per tutti gli uomini e le donne del mondo, una festa di gioia, dove tutti potranno sedersi uno accanto all'altro nella vera pace.

Sembra proprio un progetto irraggiungibile visti tutti i conflitti che ci sono oggi nel mondo.

Ricordiamoci che Gesù ha detto: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza", e "amerai il tuo prossimo come te stesso" (Mc 12,30-31) e... diamoci da fare di conseguenza.

Andrea Bruni

UNA GIORNATA DI RIFLESSIONE E PREGHIERA

I Vescovi Cattolici di Terra Santa hanno indetto per martedì 17 ottobre una giornata di riflessione e preghiera per tutte le comunità cattoliche della Terra Santa. I Vescovi italiani propongono a tutti di partecipare, in comunione con le comunità di Terra Santa, ognuno secondo le proprie possibilità a questa iniziativa.

«Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace» (Papa Francesco).

Riprendere il cammino
UNA PROPOSTA

Papa Francesco, mentre a Roma porta avanti i lavori del Sinodo dei Vescovi, chiede a tutta la chiesa una nuova attenzione a camminare insieme (questo significa la parola "Sinodo") per affrontare le nuove sfide che i tempi chiedono ai cristiani.

Per questo è necessario che tutti offrano il loro contributo partendo dall'ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera. Perciò invito chi ne ha voglia, e in particolare quelli che già l'anno passato hanno partecipato alla lettura del vangelo di Matteo a un confronto per programmare nuovi obiettivi e eventuali nuove modalità.

Vi aspetto MARTEDÌ 17 OTTOBRE alle 19 nella sala sopra il loggiato.

CALENDARIO

Sabato 14 ottobre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 15 ottobre:	**28ª del tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 17 ottobre:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Giovedì 19 ottobre:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Sabato 21 ottobre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 22 ottobre:	**29ª del tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**

Lunedì 16 ottobre, ore 21

"Pesantezza dell'umano, leggerezza della Natura"
Teresa Poggiali, *narrazione*
Sebastian Scimé, *Oboe*
Sergio Paglicci, *clarinetto*
Francesco Furlanich, *fagotto*
Introduce:
Gianandrea Giovanardi

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo:http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html
la nostra mail: castellosette@iol.it